

# ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 12, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non risale il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli finché di porta. — La lettera di redazione sparisce non si affrettano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la terza di Cent. 50. — Le linee si contano a decime.

## ATTESTATORI DELL' ANNOTATORE FRIULANO del 1855.

Costretti a tenerci in petto ancora il segreto della nostra grande riforma, dobbiamo inoltre avvertirvi, che i caratteri nuovi, promessi, sono bensì spediti dalla fonderia, ma non ancora arrivati. Il ritardo però non può essere lungo. Preghiamo i vecchi ed i nuovi soci a non indugiare nella spedizione del prezzo del foglio.

## EDUCAZIONE CIVILE NELLA STORIA.

Questo titolo offre il tema d'un libro: ed in un articolo non pretendiamo di farne più che un accenno, presentando il soggetto a chi vuol trarre dalla storia gli insegnamenti, cui tutti dicono esservi in essa. Comune è la sentenza che gli uomini debbano apprendere nella storia le regole della loro civile condotta; serbandosi in essa il cumulo delle esperienze di tutte le generazioni. La s' insegna, diresti, più per questo che non per una sterile erudizione di fatti, i quali assai poco gioverebbero, se non contenessero in sé delle pratiche lezioni per noi. D'altra parte di nulla s'abusa quanto degli argomenti della storia: alla quale si fa spesso dire quello che non è. Se la storia si narra sempre come vediamo essere narrata ai nostri giorni, in cui non v'ha partito che tra dissimulando, tra simulando, non menta e falsifica i fatti, che accadono alla luce del giorno ed alla vista di tutti; essa molte volte non meriterebbe credenza alcuna, e quindi non potrebbe contenere gli insegnamenti che si magnificano. Però non vogliamo essere scettici e negare alla storia credenza, perchè vediamo tuttodì verificarsi il fatto, che qualche documento, a caso o di proposito dimenticato, cangi interamente il punto di vista da cui devono riguardarsi certi avvenimenti storici tenuti da molto tempo per indubitabili. Supponiamo che si può e si deve portare anche nella storia quel calcolo di probabilità, quell'arte di tenere la via media, per cui potendo ingannarsi ed anzi ingannandosi di certo circa ai fatti particolari, non si erra quasi mai nel valutare il complesso di essi. Presa la storia giorno per giorno e su campo assai ristretto, l'errore penetra da per tutto; ma quando le si allarga i confini, nello spazio e nel tempo, la verità traluce in ogni dove, per poco di criterio che uno abbia. La filosofia della storia, la quale cominciò ad essere un ramo a parte delle scienze civili, quando si ebbero storie complete e consumate di alcune Nazioni e si poterono raffrontare fra di loro nella diversità delle condizioni e nella successione dei tempi; la filosofia della storia avrebbe ancora quando ebbe abbastanza elementi da poter tracciare le prime linee della storia dell'Umanità. Allora essa, profetizzando gli avvenimenti come conseguenze immanabili nell'avvenire di certi fatti e principii studiati nel passato e nel presente, ebbe ammestramenti, non solo per gli individui, ma anche per le Nazioni, che potessero, non tanto col senso comune, ma pensatamente procedere nella loro via.

Tali ammestramenti la storia li presenta a chi sa trovarveli; ma s'ingannerebbe chi credesse di doverli studiare per cercarvi delle repliche. Le analogie, le corrispondenze, i riscontri si trovano ogni qual tratto nella storia: questo è vero. Certi principii sono permanenti, perchè dipendono dalla natura umana, ch'è sempre essenzialmente la stessa. Ma non per questo la storia si riproduce identica e perfettamente simile a sé medesima. Nuovi elementi, altri principii, dovati al progresso non mai interrotto dell'U-

manità, entrano nella storia ad ogni momento, e fanno sì, che l'avvenire non sia mai all'incanto la copia del passato. Nemmeno la natura materiale, che puro per la conservazione delle varie specie degli esseri viventi fu tanto, ed agisce con leggi, per quanto l'uomo nella limitata sua scienza può giudicare, invariata; nemmeno la madre delle cose presenta lo stesso aspetto in epoche diverse, per quanto si prescinda dalle particolarità, e si considerino le cose in generale. Gli è, che mentre gli agenti fisici e chimici intaccano il granito spinto alla superficie dai conati interni della terra, e preparano la vegetazione delle conifere, dei felci, dei muschi, che poi fanno luogo alle erbe, agli arbusti, agli alberi, se anche l'uomo non ci mette la mano, tutto ogni giorno si trasforma, ed il secolo che verrà non troverà mai né tutto quello che lasciava il secolo che cessò, né quello solo. Che poi in mezzo a tutte le immense varietà della natura prodotta nella perpetua creazione, ci si mettano quelle operate da un essere libero quale è l'uomo: e le variazioni della storia futura saranno infinite, quantunque le costanti non vi possano mancare. Qualche volta dunque nella storia del passato si può cercare più presto ciò che non sarà nell'avvenire, anziché ciò che infallibilmente vi accadrà.

Un gettore di lezioni infallibili la storia può offrire in tutti i tempi, in tutti i luoghi, per tutti o sono quelle che servono all'educazione del cuore e della volontà coll'esempio di atti generosi, magnanimi ed eroici, di grandi sacrifici di sé, fatti per nobili scopi. Certi politici, sedicenti più saggi degli altri, e creduti destri perchè sono maligni, inclinano a cercare, per sé e per altrui, nella storia piuttosto gli insegnamenti contrarii, facendosi belli di furbie e d'inganni e dicendo che di tal guisa si devono condurre le moltitudini, sempre stolte anche nelle apparenze del contrario, e più stolte che mai quando cedono ad istinti generosi, i quali non servono altro, che a farle corbellare dagli astuti. Fabbriano in conseguenza una morale a modo loro, che qualunque sia il nome che porti, ragione di stato se viene da pochi, necessità inevitabile se da molti, è il contrario di quella, cui ognuno che non sia rotto ad ogni vizio, ad ogni delitto, si farebbe coscienza di seguire nelle relazioni private da uomo ad uomo. Ma non soltanto immorale è questo modo di considerare la storia: ch'è esso è stolto altresì, non essendo la sapienza dei tristi altra che stoltezza, mentre la semplicità dei virtuosi è vera sapienza. Le azioni malvage, per fortunati che sieno coloro che le commettono, sono nella storia la parte la più mutabile, la più accidentale, la più destinata a perire, la più sterile di lezioni e di regole di condotta per i tristi medesimi; mentre le generose, le magnanime, le eroiche, le improntate al carattere della virtù sono la parte la più costante, la più durevole, la più feconda di ammestramenti, quella che non è mai indarno. Per vederlo, basta che ognuno, discendendo nella propria memoria e nella propria coscienza, consideri quali atti dei personaggi poetici e storici sieno più ascoltati, veduti, ammirati o proposti all'imitazione in tutti i tempi ed in tutti i luoghi: e troverà, che sono sempre gli atti d'eroismo e di sacrificio di qualsiasi genere.

Se dunque il narratore vuole influire favorevolmente sulla educazione civile della gioventù mediante la storia, ei potrà senza tema di offendere per nulla il vero (e senza commettere le male cose che gli uomini commettono, perchè si veda che non sono tutti angeli, e che il male esiste e bisogna combatterlo col bene); potrà lasciare in ombra le tristizie, come parte della storia destinata a più presto cadere e svanire, e mettere in intero rilievo ed in maggior luce le azioni eroiche, le quali colla loro serie segnano il vero filo storico della vita dell'Umanità, perchè il Creatore fece gli uomini ad immagine sua, e la triste eredità dei mali non toglie ad essi questo carattere.

Una madre, che vuole educare i suoi figli e che sa farlo coll'istinto materno che non mente, come si conduce con essi? Quando non può lasciar loro ignorare l'esistenza del male e dei malvagi, prudentemente li di-

pinge a pochi tratti, lasciando ad essi appena trasporre alcuni lineamenti generali e sfuggitivi, evitando le particolarità di ogni sorte; ed invece si compiacce a far loro una pittura seducente del bene e dei buoni, mostrando ai figliuolletti, come questi sieno da imitarsi. La letteratura narrativa e la storia possono fare come la madre, senza mentire; cioè parlare a coloro per i quali scrivono, più per eccitare in essi i sentimenti generosi ed il desiderio delle opere belle, che per dipingere con compiacenza brutture, che a rimanere tali nella mente di chi ascolta, devono sempre venire avvolte in un certo velo tenebroso. Javano il Maligno non venne chiamato principe delle tenebre, nè il senso popolare circondò di luce i santi. Chiamare le coscienze umane a rendersi conto di tutti i propri sentimenti, esercitando un severo sindacato delle anime, va bene: ma l'analisi non si deve abusare al segno che si fa nelle narrazioni di oggi. Si afferri qualche volta, con accento ispirato, e con meditata freddezza, il bene: e tali affermazioni, che creano la storia dell'avvenire profetizzandola, saranno ancora feconde di magnanime opere.

Ma la storia non deve avere lezioni soltanto per il cuore, per la volontà: deve averne, e molte, per la mente, per tutto ciò ch'è soggetto a calcolo, a discussione, non entrando nel dominio della morale e del dovere, ma in quella della libertà. Non soltanto gli uomini di Stato, ma poco o troppo tutti coloro che esercitano le proprie facoltà pensanti, e che hanno occasioni e motivi di giudicare e di agire, secondo che interpretano, per gli effetti che hanno da veire, la storia del passato e del presente; tutti questi, quand'anche la loro sfera d'azione sia assai ristretta, hanno bisogno e diritto, che la storia sia ad essi maestra nella vita civile.

Ora la prima di tutte le regole da seguirsi, nel giudicare e nell'agire, è appunto quella di non mettersi, nè coi giudizi, nè colle opere, in contraddizione coll'andamento generale della storia, sia parziale d'un paese, sia universale dell'Umanità. Per questo bisogna che uno cerchi, fra le infinite variabili, le poche costanti delle storie parziali, cominciando dalla sua, e dell'universale. Tali costanti traccieranno la linea più certa per cui camminerà la storia dell'avvenire ed intorno alla quale possono aggirarsi le umane previsioni, ad onta delle variabili che colla loro novità possono sorprendere.

Il difficile è la ricerca di queste costanti; poichè in essa, le menti troppo limitate e poco istruite si perdono come in un labirinto, dove molte sono le vie, una sola l'uscita, e le acute ed addottrinate troppo sottilizzano, senza lasciare abbastanza porte al senso comune, che ci deve entrare per molto. Anche i volgari p. e., finchè stringono il campo delle loro ricerche alla storia più immediata, possono trovare una costante storica in ciò che fu pensato e detto d'accordo dagli uomini più eminenti, per ingegno e per cuore, d'una Nazione, e che ricevette la sanzione del generale acconsentimento, del quale si ha la coscienza. Ma fin qui siamo ancora più presso ad un sentimento pensato, che ad un vero giudizio.

Noi potremmo tentare questa ricerca per nostro conto: ma ci basta di mettere anche altri sulla via di farla, non potendo in un articolo sorpassare certi limiti. Si potrebbe dare p. e. per una regola costante, la quale avrebbe un gran numero di applicazioni, questa: — Non cessa nella storia di aver vita un grande principio, del quale non siasi ancora esaurite tutte le principali conseguenze. — Con questo si potrebbe rispondere razionalmente a coloro, i quali opinavano potere e dovere, come principio storico, l'incivilimento cristiano essere da altra più ampia formula sostituito. Come ciò, se di quel grande principio, che si annunziò come non avente altri limiti che quelli del mondo nello spazio e nell'Umanità, e quelli del perfezionamento nell'individuo, sono tuttavia da farsi infinite applicazioni? Se il principio storico, messo dinanzi alla sua Nozione da Mosè, colla stabile sede e col Promesso, non cessò la sua azione, che all'adempimento; perchè altre e più grandi

profetie, che riguardano tutta l'Umanità e che formano l'indice storico di venti secoli, avranno da rimanere interrotte nei loro effetti, nell'atto stesso in cui estendono il proprio potere? Roma non si arrestò nella conquista del mondo, finché altro più ampio principio, che dove comprendeva conquistatori e conquistati, non si sostituisce a quello col quale, avendone la coscienza, procedeva. Colombo, un figlio della civiltà cristiana ed industriale sorta colle italiane Repubbliche, salpa dal Mediterraneo, centro più volte al mondo incivilito, per portare la stessa civiltà a fare il giro del globo. Sono tre secoli, che quella profetia accompagnata dall'azione, nella quale s'univano, per confessione di Colombo stesso e per il fatto, il principio diffusivo del Cristianesimo ed il genio divinatorio della scienza che vede oltre muni immisurati e cerca l'Oriente sulla via dell'Occidente; sono tre secoli, che quella profetia va compendosi, mediante l'Europa trapiantata in America, che batte già alle porte della Cina, del Giappone e di tutte terre Oceaniche.

Alcuni fra i principi direttivi della società possono parere in contraddizione fra di loro; ma a pensarci, se per la natura loro non restringano, ed allargano invece il campo all'azione umana per lo scopo del progresso, facilmente si accordano. P. e., taluno non saprebbe accordare la due idee molto generalizzate nelle società contemporanee, e divenute di senso comune; cioè quella di chiedere sempre più diritti individuali e quella di dare per formula definitiva l'umanesimo, mettendo di fronte liberali ed umanitari. Le due idee si accordano assai bene, e se ne spiega la loro coesistenza, senza né cadere per forza centripeta nell'egoismo, né per la centrifuga vanire e disciogliersi nell'infinito; subito che si ammettono come i due principi estremi, le due forze cooperanti al moto, entro al cui giro, per gradi si esercita l'amore del prossimo, colle opere, nel consorzio familiare, nel comunale, nel nazionale, nel federale dei Popoli tendenti a civiltà. Anzi, così allargata e completata la formula, c'è posto per tutti, e campo all'azione del primo come dell'ultimo. Sempre due verità che pajono contraddittorie, e che considerate ciascuna da sola producono talora effetti non buoni, si conciliano in una formula più larga; la quale facendole apparire nel loro valore relativo, rende benefica la loro azione.

Dal succitato principio si potrebbe forse scaturire altri con applicazioni di molte. P. e.: — Ciò che è naturale e buono in sé, quando sia iniziato ed in via di progresso nella storia particolare d'una Nazione, non cessa a mezzo. — Perciò, se chi era sulla via della decadenza si rimette per virtù propria nella via del meglio, e n'ha la coscienza, e vi procede, andrà avanti lento, ma andrà. Così si potrebbe dire, che da quando il progresso dell'Umanità divenne un principio adottato dal senso comune, la logica storica lo viene continuamente svolgendo nelle sue conseguenze.

Resti come la morale ultima di questo articolo: Che l'individuo, operando per il male e per l'errore, cioè contro la logica storica, può ritardare, ma non impedire il progressivo incivilimento; che si può accelerarlo, anche se la sua azione è limitatissima, quando agisce per il verso dell'andamento storico e per il bene in generale. La logica della storia, cui Vico chiamò Provvidenza, è tutta contro i tristi. Senza di ciò la società umana non esisterebbe da un pezzo: tanto gli uomini sono ingegnosi e perveaci a farsi male l'un l'altro! Ma: *L'homme s'agit et Dieu le mène!*

## CHI NON RISICA NON ROSICA.

Non parliamo del proverbio, ma di un almanacco, che ha la sua provenienza da Conegliano. Un altro giorno parleremo forse di strenne o d'almanacchi, che ci vengono più da lontano ed in veste più elegante: ma oggi vogliamo dare un antichero saluto a questo nostro vicino, che esce dalla ridente città posta al confine del Friuli. Fra poco Conegliano sarà mediante la strada ferrata a quella distanza da Udine, che ci vuole per una giterella di piacere compiuta nella giornata: avviciniamoci dunque ancora più colto spirito, ed a noi della regione orientale sia Conegliano una prima stazione nel viaggio verso le regioni occidentali e meridionali della penisola.

Quest'almanacco lo salutiamo con amore, perché ci mostra a noi dappresso il destarsi della vita e dell'operosità intellettuale nella provincia. Le capitali diffondono la loro luce all'intorno, perché raccolgono in sé i migliori ingegni delle provincie, come fanno in generale le città, che prendono uomini o cose alle em-

pague: ma bisogna, che la gara delle opere belle ridivenga vivace anche fra le colte persone delle minori città e delle grosse borgate. Ciò è massimamente necessario da Venezia in qua, dove mancano i grandi centri, e quindi i piccoli bisogna s'uniscano fra di loro in istretta società, onde non languire soli.

Conegliano ha il suo giornale nel *Collettore del Gera*, al quale quest'anno coopera da Belluno lo *Zanini*; ed ora ha questo almanacco, pubblicato dal sigg. X. Y. Z., i quali crediamo siano tre valenti giovani del paese, che promettono di continuare l'anno prossimo, se avranno in questo il favore che meritano, e che noi auguriamo loro.

Viddimo prima di tutto con assai piacere, che essi annunciarono il loro lavoro con una serie di *proverbi veneti*. Almanacchi, annuari, strenne, giornali di provincia possono venire grado grado preparando, colle loro pubblicazioni, una raccolta dei proverbi di tutta la penisola, come lo dissi già, domandando la cooperazione dei nostri compatriotti per una raccolta dei proverbi del paese raccolto fra Piave ed Issonzo e dal Tagliamento diviso. Solo ci duole, che i compilatori dell'almanacco coneglianese (come fece puranco nei suoi esordii la benemerita Società Agraria di Gorizia) abbiano creduto opportuno di tradurre i proverbi da loro raccolti nella lingua comune, invece che lasciarli nel dialetto, ed anzi conservando al più possibile i caratteri delle singole località. Il pregio delle raccolte dei proverbi non è soltanto per quello che essi dicono, ma anche per il modo con cui le dicono. Lo studio comparativo dei proverbi, tanto dal punto di vista civile, ed educativo, come dall'etnologico o filologico, non può farsi bene, se non confrontando le varietà che nell'unità si accordano. Alcuni dei proverbi veneti qui raccolti p. e. non sono, tradotti, che una ripetizione meno elegante e propria dei proverbi toscani che si trovano nella raccolta del Giusti. Che se invece si fossero conservati nella loro forma nativa avrebbero assai più interesse, e nel paese e fuori. Ci credano i compilatori, che assai maggiore regale faranno a tutti i filologi e studiosi italiani dandoci nell'anno prossimo una più copiosa raccolta di proverbi nel dialetto, che tradotti. Fra gli altri vantaggi, si avrebbe da ultima quello di poter avere i migliori materiali per lo studio comparativo dei dialetti della penisola; materiali da preferirsi assai alle poesie in dialetto di scrittori colti, le quali possono avere assunta la forma generale più che conservata la locale. Pensino quanto potranno giovare d'una raccolta dei proverbi in tutti i dialetti della penisola i futuri compilatori d'un popolare dizionario della lingua italiana! Quanto gli autori di scritti intesi all'educazione delle moltitudini! E gli uni e gli altri, notando in che i dialetti concordano, in che si diversificano, troveranno il modo migliore per venire intesi fra coloro, ai quali bisogna parlare in lingua viva. Per questo fino raccomandiamo a quei gentili, che nella *Provincia naturale del Friuli* vorranno compiacersi d'inviare all'annotatore friulano dei proverbi, di conservarli colle varietà del dialetto locale, che nella raccolta intiera li renderà più pregiati.

Una biografia di *Cina da Conegliano* ne richiama al pensiero espresso nella *strenna friulana*, dell'utilità di eccitare l'emulazione e lo spirito pratico nella gioventù pubblicando ogni anno alcune biografie degli uomini per qualunque titolo benemeriti del paese. Questa concordanza in una seconda idea utile ne fa piacere; ed ecco che noi siamo già alla terza. In uno scritto diretto alle città distrette, ed in cui si aveva in mira principalmente Conegliano, si parla con tutta opportunità del bisogno d'istruire gli artefici, perché facciano meglio, d'istituire scuole festive di disegno, le quali non graverebbero il Comune che di minima spesa, di sostituire scuole tecnologiche, o tecnico-agricole, con poderetto sperimentale, ai ginnasii delle città di terzo ordine, come più proprie all'istruzione di coloro, che rimangono nel paese e si dedicano a qualche industria, piuttosto che all'infelicitissimo mestiere di scribacchini. Né qui ci arrestiamo nelle nostre compiacenze; che anche in uno scritto sui *torrenti veneti* ci troviamo spesso in comunione di vedute. L'autore si lagna, che per occuparsi di una lotta nella quale non siamo finora direttamente interessati, trascuriamo quegli studi, che giovano al miglioramento dei nostri interessi materiali; il quale dipende esclusivamente dai progressi dell'agricoltura; e ne accusa l'abituale indolenza, naturalmente giustificata dalle nostre condizioni economiche. Difficili anche le pubblicazioni periodiche non politiche si risentono di tale apatia e non vengono sostenute quanto lo richiederebbe il nostro patrio. P. e. il *Collettore dell'Adige* annunzia che cesserà dall'uscire nel 1865, se un numero sufficiente di associazioni non gli rendono possibile la continuazione; l'*Atchivista friulano* ricorre alle illustrazioni ed ai rebus, si offre ai Comuni, ai quali ne viene raccomandata l'associazione, per metà prezzo, promettendo il succo di cento giornali; l'*Annaliatore friulano* riduce le sue pubblicazioni ad una volta per settimana o procura di dare il passaporto alle cose economiche e civili, con una rivista politica da lui domandata; e così via via. L'autore dei *Torrenti Veneti* dice come segue:

« Molti proprietari incontrano gravissimo speso per salvare le singole loro campagne dalle corrosioni o dalle inondazioni dei torrenti, e questa cura dispendiosa o perenne assorbe la loro attenzione per modo che in generale non si pensa alla perdita degli innumeri tesori che quella acqua bene ripartita farebbero scaturire dai nostri terreni. Eppure: cosa mai sono le devastazioni dei torrenti nelle nostre campagne in confronto di quanto si perde e si soffre per la sola mancanza d'acqua? »

L'autore, che presta una particolare attenzione al Friuli, soggiunge più sotto:

« Nello stato attuale delle nostre acque il sistema delle irrigazioni non può avere una grande estensione ove non si pensi prima alla regolazione, e specialmente all'infrenamento dei torrenti nelle montagne o nei colli ».

« Non mancano fra noi eminenti scrittori e distinti agro-

nomi, i quali emulano la cura del male, e diedero qualche consiglio per rallentare la discesa delle acque dalle montagne; ma è pur troppo vero che in questo come in altri oggetti, che riguardano gli interessi generali del nostro territorio, non abbiamo fatto alcun tentativo che meriti di essere ricordato. L'agricoltura ha fatto alcuni progressi anche fra noi in questo mezzo secolo; ma tutto dipende finora da forze individuali, le quali non hanno potuto operare che miglioramenti locali, veramente utili per loro stessi, e influenti per lo stimolo dell'esempio; ma nulla adatta in quanto al bisogno generale che abbiamo segnalato, e forse in questo nocivo, perché distolgono dall'idea di un provvedimento che valga a rimuovere le cause del danno ».

Faccendo dei confronti colla Lombardia e notando le condizioni affatto diverse del Veneto, egli con tutta ragione suggerisce l'idea dei bacini artificiali invece dei laghi naturali che esistono altrove e che anche noi abbiamo altre volte notato. Dice:

« Un fatto storico che sussiste ancora è la irrigazione dei giardini di Granaia e delle pianure di Valenza, ottenuta col mezzo delle grandi opere eseguite da Mori al tempo della loro dominazione nella Spagna. I corsi di acque perenni in quelle parti erano ben minori che fra noi; il suolo più arido, il clima più secco; ma gli Arabi vi hanno supplito, rallentando le acque piovane con grosso dighe attraverso le valli, e formando vastissimi serbatoi dai quali derivano i canali che arricchiscono, e resero delizioso il paese. Questo esempio avrebbe dovuto bastare per tutti; ma noi non abbiamo ancora saputo trarre molto profitto dalla esperienza agricola delle altre contrade di Europa, e ci addattiamo a sopportare annualmente i danni della piena e della siccità, piuttosto che darci il pensiero di guardare all'origine del male, e di cercarne un efficace rimedio ».

« Il desiderio di migliorare i materiali interessi è generale anche fra noi, ma dobbiamo confessarlo con dolore, non abbiamo quello spirito d'intrepidezza che si manifesta in molte altre nazioni poste in condizioni assai meno favorevoli delle nostre. Le grandi opere che mantengono la potenza dell'uomo esigono grandi sforzi, e noi, ben diversi dagli arabi nostri, siamo generalmente portati ad esagerare le difficoltà, piuttosto che indicarci alla gloria di affrontarle. I tempi progrediscono, e noi corriamo pericolo di rimanere a lungo inferiori agli altri anche nel rapporto del ben essere materiale, se continueremo a trascurare le fonti delle nostre naturali ricchezze ».

« Ora, lasciando le digressioni, ripeteremo, che non basta riparare i torrenti dalle devastazioni dei torrenti, e tentare il rimboscamento delle montagne; ma è d'uopo ancora supplire alla mancanza di grandi laghi naturali; formando nel seno delle valli alcuni bacini, dai quali l'acqua si spargerebbe placidamente nei piani sottoposti, e non innonderebbe nei tempi di siccità ai tanti bisogni della vita ».

« Noi abbiamo bisogno di supplire all'arte a quanto fece la natura nelle Alpi della Svizzera e della Lombardia. Noi dobbiamo formare alcuni bacini o laghi artificiali nelle gole dei monti e dei colli, dalle quali discendono i principali torrenti, o allora questi rallentando il loro corso, e depurando i macigni e le ghiaie, si convertiranno in placidi fiumicelli, e fecendone le nostre campagne, specialmente se sapremo condurre le torbide attraverso le aride nostre pianure ».

« Se le piccole dighe opposte ai torrenti non bastano a rallentare le ghiaie, giova però in molte località a formare quei gurgiti, presso i quali il corso delle acque è assai rallentato. Ciò basterebbe a persuadere, che se invece di un leggiadro e non dispendioso impedimento in quei tratti del corso che l'abbiamo osservato in breve calmati dai macigni, dalle ghiaie, dalle sabbie o dal terricci, si opponessero delle grandi sbarrate al corso dei torrenti nelle gole e nei burroni profondi, dove l'ingolfamento farebbe nell'alveo superiore un vasto bacino, in cui sarebbero deposte le materie trasportate dalle acque, è certo che se ne otterrebbero quegli stessi benefizi che derivano dai laghi naturali, nei quali si scaricano i torrenti, dando origine alle riviere e ai fiumi liberi da quelle materie ».

« A tutti è noto, che i principali nostri torrenti hanno un lungo corso fra valli ristrettissime, le quali in molte situazioni si prosterebbero mirabilmente alla formazione di grandi bacini o laghi artificiali con una spesa di pochissima entità, in confronto degli immensi risultati che se ne potrebbero ottenere ».

« Parlando della Provincia del Friuli che è la più vasta e la più danneggiata dai torrenti e dalla siccità, basterà ricordare la Meduna, la Torre, e le Celline, tre torrenti che partendo dall'interno delle nostre Alpi scendono fra valli or disrupate ed anguste, or dolcemente inclinate e assai larghe, attraversano ridotti colli, e inondano una pianura vastissima coprendola di ghiaie e di sabbie che travolgono fino nei fiumi, sovvertendo il corso con sommo danno della parte inferiore di quel territorio, dove le piene siltuose producono gli stagni e le paludi a pregiudizio dell'agricoltura e della pubblica salute ».

« In mezzo a questa disordine cagionato unicamente dalla discesa troppo sofferta delle acque piovane, e dal corso impetuoso dei torrenti, non vi è alcun paese del nostro territorio che sia così munito di acqua anche per gli usi della vita, quanto la parte superiore di quella Provincia. L'acqua bene raccolta e regolarmente distribuita sarebbe un vero tesoro, non solo per le campagne, un ben altro per le popolazioni di moltissimi villaggi del Friuli che ne diffondono per alcuni mesi dell'anno, o sono costretti nei tempi di siccità a contentarsi di quella che raccolgono nelle piazze scavate per l'abbeveramento degli animali. Se fu progettato qualche lavoro per ripulire al difetto, lo idee erano ordinariamente limitate a soddisfare agli indispensabili bisogni della vita, e non si pensò mai ad un provvedimento generale diretto a migliorare le condizioni agricole del paese, aggiungendo ai favori del clima e del suolo quelli non meno importanti dell'irrigazione ».

« Dobbiamo però avvertire, che l'idea di frenare il corso dei torrenti, formando vasti bacini nel mezzo delle valli per la deposizione delle ghiaie, non è del tutto nuova per il Friuli, poiché alcuni anni addietro questo provvedimento era stato progettato per il torrente Meduna, il quale a poche miglia di distanza dalla pianura scorre fra rocce altissime in un alveo largo appena 20 metri, per un lunghissimo tratto, dove con tutta facilità potrebbero essere costruite alcune dighe fortissime in muratura per portare l'acqua a una grande altezza, formando così un vastissimo lago artificiale nel tratto superiore della valle, che si allarga opportunamente sopra un fondo non molto inclinato. Il preventivo della spesa era stato rilevato, e non aveva nulla di spaventevole, poiché non oltrepassava la L. 40 mille, compresa anche il pagamento di alcuni terreni colti, che sarebbero stati allagati; ma non mancarono le difficoltà e le opposizioni, sia per parte dei timidi e degli ignoranti, i quali ridevano o si allarma-

«uno all'idea che si volesse porre un impedimento al corso di un torrente di quella importanza, sia per la forza del peso dell'arte, le quali ne asserivano la spona, non credendo alla esattezza della preventiva estimazione, o mettevano in dubbio la riuscita del lavoro e l'efficacia del rimedio».

«Degli ingegneri o dei limiti non occorre parlare, perchè si persuadono difficilmente anche coll'evidenza dei fatti; ma gli altri dovrebbero essere facilmente indotti a un diverso giudizio dalla ispezione dei luoghi, e dall'esempio di ciò che altrove fu fatto dalla natura e dall'arte».

«La più grave loro opposizione stava nella persuasione, che il bacino o lago artificiale in pochi anni sarebbe colmato dalle materie deposte dal torrente, il quale allora tornerebbe nelle primitive condizioni. Ma non sappiamo comprendere perchè un vasto bacino in quella località non potrebbe giovare a quella stessa scopo, cui servono altrove i laghi naturali in condizioni pressoché eguali; né troviamo ragionevole il credere che i laghi artificiali di sufficiente ampiezza in mezzo ad una valle non possano ordinariamente durare senza colmare di ghiaja; quanto lo potrebbero i laghi naturali. Si dirà probabilmente, che le materie più grosse trascinata dalle acque nei laghi naturali precipitano nelle voragini nascoste nel fondo del bacino, ma è pure probabile, che il peso di una grande massa d'acqua, basterebbe anche nei laghi artificiali ad aprire delle uscite sotterranee fra le rocce annicchiate nella viscere dei monti dove esistono innumerevoli e profonde cavità».

E per avvalorare questo suo pensiero porta l'esempio di alcuni laghi naturali collocati sul territorio di Belluno e di Ceneda ed a tutti noti e che sono molto convenienti, come possono vedere i lettori del *chi non risce non risce*; e più sotto indica anche qualche mezzo di esecuzione di tali opere e cita un tratto d'una memoria del sig. Blondel in cui dice essere solo rimedio efficace alle devastazioni dei torrenti e ad impedire la perdita di un'acqua preziosissima per l'agricoltura la formazione di bacini di ritenuta.

Ci siamo formati un po' lungamente su questa memoria, perchè l'oca un soggetto interessante per tutta la penisola e segnatamente per il Friuli, nel quale, se altri vuol vedere che danni recano i torrenti, legga l'interessante memoria di *Giandomenico Ciccioli nella Strada friulana*. Ivi vedranno anche che talora i frangimenti nelle vallate montane, come accade nel Tagliamento ed in altri torrenti della Carnia, producono di tali bacini. Anzi la esistenza di molti laghi non ebbe che questo principio. L'arte dunque non avrebbe che ad imitare la natura. Il sig. Blondel dice: «Il fondo del bacino dovrà essere argilloso o granitico; una diga elevata, composta di due muri, aventi tra essi uno spazio con argilla battuta, servirebbero di sbarra attraverso la valle». Allarghiamoci il cuore o studiamo imprese in grande, dalle quali soltanto potremmo ricavare radicali rimedi.

Un'altra interessante memoria è la *Statistica del bosco Mantello*, cui vedranno fra bella mostra di sé i viaggiatori che percorrono la strada ferrata. Anche questo scritto è dell'indole di quelli che noi vorremmo vedere principalmente negli *atmanuchi provinciali*, potendo colla statistica e colle descrizioni locali interessare anche i lontani.

Passiamo più leggermente sugli altri scritti, che sono una cronaca delle favozioni e scoperte italiane del 1863 e 1864, una rivista degli avvenimenti di questi due anni, nozioni geografico-statistiche, nomi sul magnetismo animale ecc. ecc.

## PROVERBI ILLUSTRATI.

*La roba va dove vale.*

*Giacca Poni.*

Il senso pratico del nostro Popolo formulò in un proverbio un principio di economia, su cui si fonda l'utilità della libera concorrenza e che non è ancora inteso da molti, che si tengono grandi amministratori della cosa pubblica. Dove c'è scarsità e carestia di una data merce, tutti ve la portano, chiamativi dal guadagno che ne sperano; e la libera concorrenza, nulla alla *pubblicità*, fanno in questo assai più ed assai meglio, che non tutte le disposizioni legislative, le quali, la maggior parte delle volte, turbano questa spontanea corsa delle merci, prodotta dai bisogni e dai prezzi diversi, che tendono a livellarsi, come l'acqua livellata a sé stessa, e che invece di rimediare alla carestia naturale, prodotta dalla scarsità delle cose utili e di prima necessità, la producono artificialmente dove non sia.

Molte volte avviene, che il caro prezzo eserciti una attrazione così potente sulle merci, da produrre l'abbondanza ed il buon mercato laddove c'era la carestia. Un esempio recente ce lo porge l'Australia, dopo la scoperta della miniera d'oro. Queste chiamarono un gran numero di gente, che trovandosi dell'oro in mano volle godere degli agi della vita, tanto più che ad acquistarlo aveva dovuto assoggettarsi a molti strapazzi. La popolazione nuova adunque pagava a caro prezzo tutto ciò che valesse a soddisfare ai suoi bisogni, e di cui si mancava per la grande distanza dai luoghi di produzione. Gli speculatori di questi ultimi paesi si affrettavano ad inviare la copia le cose richieste, e ne ebbero dapprima grandi guadagni; ma poi l'affluenza eliminata dal caro prezzo fu tale, che l'abbondanza produsse il buon mercato, al segno di valersi le merci meno che nelle fabbriche. Per fortuna queste merci, una volta venute, erano libere anche di andarsene, e non venivano trattinate a forza col divieto d'esportazione, come si usò in alcuni paesi recentemente per le granaglie. Gli importatori dell'Australia ultimi venuti andavano a cercare altrove miglior sorte, e per non rifare una lunga strada, ripa-

gando un solo marittimo assai alto, che avrebbe distrutto un'altra parte del valore della merce, in confronto di quella che non aveva sopportato tali spese di trasporto, procurarono di farne spaccio in altri porti di quelle lontane regioni, aprendosi così forse nuovi sbocchi anche per l'avvenire.

Si vide ai nostri di ripetersi in più luoghi il caso contrario nel commercio delle granaglie, laddove se ne divietò l'esportazione, credendo con questo di minorare la carestia. L'effetto fu appunto il contrario, poiché se prima del divieto in quei paesi gli importatori delle granaglie vi erano attirati dal caro prezzo, che prometteva ad essi di bei guadagni, e non vollero sottoporsi al rischio di dover vendere a buon mercato nel caso di concorrenza di molti altri, per il divieto di esportare un'altra volta le cose importate. Talia così la concorrenza degli esteri, i possessori di granaglie interni rincorrono i prezzi, secondati in ciò dalle paure popolari di fame, maggiori quasi sempre della realtà. Se si avesse seguito il proverbio: *La roba va dove vale*, lasciando che essa andasse a venisse a suo piacimento, i prezzi sarebbero stati forse relativamente alti, ma i più moderati possibili e la roba vi sarebbe stata. Né gli importatori, attirati dal valore alto della roba, si sarebbero affrettati a portarla via, ogni poco che i prezzi diminuivano per la concorrenza; poiché le granaglie che avevano pagato già un solo marittimo, e tutte le spese di carichi, di scarico, di magazzino, di assicurazione, fusse di porto e di dogana dove vi sono, avevano a fare che vi sono sempre, interessi, sconti di capitali impiegati, sensorio ecc. non ne avrebbero potuto sopportare altre, se altrove i prezzi non fossero diventati molto maggiori. Tutte costate ed altre eventualità, rendono il commercio delle granaglie assai rischioso; per cui, se alcuni vi fanno grandi e subiti guadagni, molti altri speculatori corrono in esso a certa rovina, come in un giuoco d'azzardo. Adunque, se la roba va dove vale, torna conto a tutti di lasciarla andare, senza costringerla a cangiar strada.

## LA CRIMEA

### I.

*Cherch — Caffa e Teodosia — Simferopoli — Yalta — La Tschatur Dayh — Aluska — Jyngka — Il palazzo del principe Woronzoff.*

Il libro del sig. Lorenzo Oliphant, dico la *Presse* da cui togliamo i seguenti cenni, questo libro che ha prodotto al principio dell'anno una sensazione così viva in Inghilterra, riceve un forte interesse dagli avvenimenti che hanno luogo in Crimea all'istante in cui scriviamo. Un anno fa, quando ancora la questione d'Orient era nei suoi primordi, il viaggiatore inglese ha visitato tutte le città della Crimea, tutti i porti del suo littorale. Egli le passa in rassegna, le descrive successivamente, con quella precisione ed amore che sono il carattere distintivo di questa specie di opere, in cui brilla in particolare l'ingegno britannico.

Deludendo la vigilanza della polizia russa, il sig. Oliphant è riuscito a penetrare in Sebastopoli, senza il permesso del governatore, da cui soltanto viene accordato l'accesso a quella città. Meglio d'ogni altro egli ha potuto esaminare per minuto ed apprezzare il forte e il debole di questo baluardo troppo vantato della potenza russa.

Ma tanto venne scritto a proposito di Sebastopoli, che una nuova descrizione di questa fortezza non basterebbe per certo a stimolare l'attenzione del lettore. La stessa cosa non può dirsi delle due altre città della Crimea. Sempre relegate al secondo piano, son esse molto imperfettamente conosciute, e i più ne sanno appena il loro nome.

La relazione del sig. Oliphant è il solo libro recentemente pubblicato in Francia, nel quale si trovano delle nozioni intorno a Cherch, Caffa e Teodosia, Simferopoli, Bagteli-Serai, e tutto il territorio della penisola ove gli eserciti alleati innalzano il grido di vittoria. Faremo dunque, in compagnia del sig. Oliphant, il viaggio della Crimea, e rievcheremo dal suo labbro le preziose informazioni che esso contiene sul suolo e sugli abitanti di quella penisola.

Il viaggiatore inglese, dopo aver soggiornato poco tempo a Pietroburgo, e aver veduto Mosca di passaggio, lungo il Volga ed il Don era disceso fino al mare di Azof. S'imbarcò a Taganrog per la Crimea, e pervenne a Yenikale, antica fortezza turca in abbandono, da cui si trasferì a Cherch, sette miglia distante.

Cherch, dice il viaggiatore inglese, è quasi la sola città della Russia che sia per intero fabbricata in pietra. Le case hanno bella apparenza e sono abbastanza solide. Di più, Cherch è una dei luoghi della Russia meridionale che offrono il maggior interesse agli antiquari. Questa città, la Panticopea di Strabone, venne fondata all'inizio della metà del settimo secolo avanti Gesù Cristo, dai primi coloni mitlesiani che andarono a stabilirsi nella Tauride. Duecento anni dopo, essa divenne la capitale del regno del Bosforo e la residenza dei suoi re.

Per trecento anni, Teodosia e Panticopea ebbero un commercio floridissimo; la penisola della Crimea era divenuta il gran magazzino della Grecia. La conquista di quella contrada fatta dai Romani portò un colpo funesto al paese del Bosforo, la cui prosperità dipendeva soprattutto da un mercato che beatissimo doveva cessar di esistere; e Panticopea fu per Mitridate una preda facile all'epoca in cui soggiogò il restante della Tauride.

È in questa città che venne a rifugiarsi il celebre re del Ponto dopo essere stato vinto da Pompeo. E là, che incapace di resistere più a lungo alle armi vittoriose di Roma e alla perfidia

del proprio figlio, egli chiuse la sua famosa carriera. È pure in Panticopea che l'arconte inalberò lo stendardo della rivolta, e che Cesare venne, il vide, il vinse.

I successori dei figli di Mitridate non ragionarono che soggetti al capriccio degli imperatori romani; il loro territorio, dopo sofferto le frequenti devastazioni degli Unni e dei Goti, venne definitivamente conquistato, nell'anno 375 dopo Gesù Cristo, da quelle orde barbare che finirono col rovesciare da capo appiedi l'antico mondo. Alcune tribù di questi feroci conquistatori si fermarono nella penisola della Tauride e la tennero occupata per lo spazio di mille anni.

La più famosa fu quella dei Khazari, che, in una certa epoca, hanno dato a Cherch una importanza rimarchevole. Fu in allora che una gran parte della penisola prese il nome di Kazaria. Nella prima parte del terzo secolo, un gran numero di Circassi vennero a stabilirsi, alla loro volta, nella Crimea, e la città di Cherch fu sommersa a una tribù di questa nazione.

Alla stessa epoca incisa, i Genovesi s'impadronirono delle coste meridionali della penisola. Piantarono essi una colonia a Caffa, col consenso del Khan di Kazaria, poi sconobbero l'autorità di questo capo, e s'impegnarono contro lui in una guerra incerta per lungo tempo. Questa durava ancora, allorché Bathi, il secondo-genero di Gengis-Kan, e il capo della Ora d'oro, partito dal deserto della Tartaria per marciare alla conquista della Russia, invase la Crimea, discese i Comani, che allora la possedevano, e fissò la capitale del suo impero tartaro a Eski-Krim.

Nel 1385, la colonia Greca di Sudagh, la quale aveva goduto un momento d'una bella posizione commerciale, indebolita da intestine dissidi, cadde sotto il dominio di questa potenza marittima, che fece di Caffa una città celebre. Cento anni dopo, questi avventurieri incostanti erano confusi col Popolo che in allora occupava la penisola, e a cui essi dovevano la loro liberazione. Mentre i Tartari assediavano per terra la loro colonia, erano questi bloccati da una squadra che la Porta aveva spedito in soccorso del Khan divenuti tributari del suo impero. La distruzione delle colonie genovesi fu il segnale della decadenza o della rovina del commercio nel mare d'Azof e nel Mar Nero.

Cherch non restava più che una città turca di poca importanza, all'epoca in cui fu ceduta dalla Porta alla Russia, nel 1774. In oggi contiene una popolazione di 40,000 abitanti la cui unica industria si riduce a spedire un poco di sale a qualche porto russo. Questa città non ha in sé stessa alcuna risorsa, o deve unicamente la sua prosperità alla politica che produsse la rovina di Teodosia, e compresse lo slancio del commercio del mar d'Azof.

Le campagne nei dintorni di Cherch sono assai incolte, malgrado la ricchezza del suolo, che non ha il cielo ad alcun altro in Europa, avendo il granaraceno di Cherch riportato il premio alla grande esposizione di Londra. Ma il soggiorno nella penisola non è concesso ai Russi che a prezzo di mille onerosissime difficoltà; e quanto ai forestieri, secondo un'usanza recente, nessun d'essi può possedere una pertica in Crimea senza essersi fatto naturalizzare suddito russo. Questa è una condizione poco volentieri accettabile, aggiunge maliziosamente lo scrittore inglese. Appena vi si si potrebbe adattare colla sicurezza d'una magnifica rimunerazione.

(continua)

## RIVISTA

### DEI FATTI RISGUARDANTI GLI INTERESSI MATERIALI

*Trattati di commercio, tariffe doganali, disposizioni riguardanti il traffico internazionale.* — Cominciamo col l'annunziare un trattato, in cui venne stipulata la reciproca garanzia di favori nell'ammissione dei rispettivi prodotti del suolo fra l'Impero francese ed i domini del principe Florestano di Monaco. Alcuni vollero vedere tutt'altri motivi che gli interessi commerciali in questo trattato, che somiglia ad un riconoscimento d'un dominio quasi in partibus. Però Monaco, Mentone e Roccebrava sono fin i paesi produttori d'olio, i quali, come Nizza, ci mettono grande interesse a poter avere dello spaccio nel territorio francese, con esenzione di dazi e con favori rispetto all'olio straniero fortemente tassato all'introduzione. Il passo da entrambe le parti può dunque avere il suo significato. Un trattato, che ha la sua importanza commerciale è quello con cui venne decisa l'annessione dei domini del re Kawehama dello isola Sandwich agli Stati Uniti, alla quale indarno si oppose, dicesi, il rappresentante dell'Inghilterra. Quella importante stazione marittima degli Americani andò crescendo negli ultimi anni il suo commercio, e per norma che la sua popolazione indigena andava decrescendo, la forestiera veniva aumentando. Il metodo americano è questo: di prendere possesso col commercio, coll'industria e con una parte della popolazione propria di quei paesi, di cui sapranno dopo ottenere l'annessione. Ad Honolulu, principale porto di quelle isole, giunse una parte della flotta, ch'era là a stringere il trattato di commercio col Giappone. Approfittando degli imbarazzi economici dello stato di Honduras nell'America centrale, dicesi, che gli Stati Uniti abbiano comperato l'isola di Tiger per poco più di 100,000 franchi. Non sembra però, che debba loro andare fatta di comperare l'isola di Cuba, sebbene volessero pagarne un gran prezzo alla Spagna. Il ministro Luzuriaga dichiarò dimarsi alle Cortes costituenti, che sarebbe un vendere l'onore della Spagna ad acconsentire ad un simile mercato; e ciò sebbene altri dico, ch'era meglio liberarsi a buoni patti d'una colonia, che eccitare la cupidigia degli Americani e che sarà difficile a guardarsi con tal vicini e colla molte piaghe interne. I milioni, che si avrebbero ottavanti, potevano, dicesi, impiegarsi nell'attuare tali migliorie nella madre-patria, che ne sarebbe risultata una prosperità molto maggiore per il paese. Il governo spagnolo dichiarò del resto, che avrebbe procurato di far fronte agli attuali imbarazzi finanziari col risparmi e colla vendita di beni comunali e dello Stato, massimamente di quelli che si trovano in vicinanza

# Proponimento di cambiar vita.

Lettori miei, saluto e benedizione. Gli anni passano per voi, per me, per l'ambro Marzio, per tutti: pressoché come passano le acque di Luzzara per i visceri del nostro corpo, e i reggimenti dell'esercito francese per le provincie del territorio Sabauda. Che diavolo? Andate, acqua e reggimenti. Ma si signori! reggimenti, acqua ed angeli. Mettete assieme, fondete, rifondete, producente la commistione contemplata dal paragrafo... non so quale... del Codice... e quel che uscirà d'uscirà. Gran Pasquino per essere legale, e gran legni per esser legati! Tirammo innanzi.

Quunque, lettori miei, dovete sapere che tra il sig. Marzio e me c'è stata guerra lunga e pericolosa. Le ragioni del dissidio fanno parte dei protocolli segreti dei nostri rispettivi gabinetti. Fingetevi nel sig. Marzio un Cosaro del Rio, colla sua laura in testa, colla sua pistola al fianco, con una sete di sangue umano, da farla in barba a quel messero Alibon che fece bere a madama Rosamunda nel cranio di papa Genesimondo. Fingetevi in me un Torrelliano del Bosforo, col mio turbante, colla mia scimitarra, colla mia pipa, col mio serraglio di Ciroso. Che rara e delirassima roba! specialmente il serraglio e la Ciroso. Dato il Cosaro, darissimo il Torrelliano. Note, contornate, corriere, dispartì, spiegazioni, dilucidazioni, mediazioni, ultimati, ultimissimi, la diplomazia esaurì tutti i mezzi possibili ed immaginabili per appiattare le vertenze in via pacifica ed onorevole. Ma, come vi dissi, dato il Cosaro, darissimo il Torrelliano. Non ci restava che di abbandonarci a corpo morto alla fortuna della guerra. Dove fossero la nostra Alma, il nostro Ickerman, il nostro Sebastopol, è un altro segreto di alta importanza che non posso dirvi senza compromettere l'avvenire delle nostre misure di Stato. Vi basti conoscere che al momento in cui scrivo, le relazioni di buon vicinato si son ristabilite perfettamente tra noi. Si mangiò nello stesso tagliere, si bevette colla medesima tazza; i nostri sonni tornarono dolci e tranquilli, come quelli di due vergini fanciulle a cui sorridono l'amore, la speranza e la primavera.

— Sor Pasquino, egli mi disse, un bel giorno del passato mese: la saprà che noi ci siamo degnati di decretare che nel prossimo anno di grazia milleottocentotrentacinque (1855) l'Annotatore Friulano non abbia ad uscire più d'una volta per settimana.

— Per favore, risposi io; sistema di concentramento a dirittura.

— Non basta, continuò lui: vogliamo allargare la nostra sfera d'azione, spingerci innanzi, conquistare terreno, abbracciare l'Italia, l'Europa, l'umanità.

— Albrici pare. Se si tratta dell'umanità femminile, son qui sobietto e noto a fior di giunco di campo.

— A monte gli scherzi, sor Pasquino (e qui la sua fronte si contrasse come quella di Socrate, quando corregeva Alibon). Nel 1855 voglio essermi assolutamente, Abbasso i campanili o la mura della città di Udine: via il Cormar, la Torre e il Tagliamento: facciammo un salto, stanciammo, precipitiammo colla forza di due mila cavalli fin dove si vuole e si può.

— Ma il Municipio... ma la nostra piccola patria?

— Che Municipio?... Che piccola patria, di Egitto? Dall'Alpi alle Piramidi, dal Manzanaro al Reno, chissà però tutto, indagherò tutto, farò man bassa di tutto.

— Puff!!!

— Cana... puff?

— Natta, varino mio; gli è un collo che mi dava fastidio nel dritto miglio del piede sinistro. La tiri pur dritto.

— Usciranno la nostra voce i lordi inglesi e i mandarini della China; la udranno le belle fanciulle andaluse o le fantastiche amazzoni di Semblat; la udranno i bard della Finlandia e le selvagge creature dell'Africa.

E intanto, lettori miei, che vi stia a descrivere per filo e per segno di quel pletico entusiasmo si annoverano tutte e due le pupille del redattore responsabile dell'Annotatore friulano, in questa condizionale manifestazione del suo programma per l'anno 1855. Immaginatevi a dirittura il redattore in capo del Times, del Globe o del Morning Chronicle, e avrete una pallida idea di quanto le mie parole non basterebbero in ogni caso a dipingere.

In conclusione poi, si tratta d'una riforma giornalistica, che, il sig. Marzio s'ha a nuovo ordine, si tiene in alto, Dio sa con qual vantaggio della sua ampia costituzione: (N. B. Costituzione fisica). In questo stato di cose, i miei soliti Portafogli di città vengono, con recente akase di quella benemerita Redazione responsabile, condannati all'oblio. Se madama intende d'attardarsi da un verso, bisogna luvare che anche Pasquino faccia la stessa cosa dall'altro. Converrà proprio viaggiare, forse anche sulla cassetta dell'omibus da Tolmezzo ad Udine e viceversa, ma viaggiare. Non intendo per questo di abdicare al mio consueto buon umore, ridere, sorridere e sogghignare, e sarà sempre la mia dritta; facendovi avvertiti che sotto la maschera del riso o del sogghigno ci sarà sempre il suo fondo di morale.

PASQUINO.

## CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

|                        | 2 Gen. | 3      | 4       | 5       | 6        |
|------------------------|--------|--------|---------|---------|----------|
| Obli. di St. Ma. 5 qto | 83 3/4 | 84 5/8 | 84 9/16 | 84 9/16 | 84 13/16 |
| • 1851 5 qto           | —      | —      | —       | —       | —        |
| • 1852 5 qto           | —      | —      | —       | —       | —        |
| • 1853 4 qto           | —      | —      | —       | —       | —        |
| Pr. L.v. 1855 5 qto    | 98     | —      | 97 1/4  | 97 1/4  | —        |
| Azioni della Banca     | —      | —      | —       | —       | —        |

## CORSO DEL CAMBIO IN VIENNA

|                          | 2 Gen.  | 3       | 4       | 5          | 6       |
|--------------------------|---------|---------|---------|------------|---------|
| Ang. p. 100 fior. mto    | 127 5/8 | 127 5/8 | 128 1/4 | 128 1/4    | 128 1/4 |
| Londra p. 1 l. sterl.    | 12. 18  | 12. 16  | 12. 18  | 12. 24 1/2 | 12. 25  |
| Nip. p. 500 l. m. 2 mesi | 125     | 125 1/4 | 125     | 126 1/4    | —       |
| Parigi p. 500 fr. 2 mesi | 148 1/4 | 147 1/4 | 148 1/4 | 149 3/4    | 149 1/8 |

## CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

|                     | 2 Gen.    | 3         | 4         | 5         | 6         |
|---------------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| (Sovrano fior.)     | —         | 17. 20    | 17. 12    | 17. 15    | 17. 10-6  |
| (Ducato di Genova)  | —         | —         | —         | —         | 50. 30    |
| On. 200 l.          | 9. 51     | 9. 54     | 9. 51     | 9. 54     | 9. 58     |
| On. 100 l.          | 5. 51     | 5. 13     | 5. 52     | 5. 51 1/2 | 5. 55     |
| (Sov. Ing.)         | 12. 25    | 12. 25    | 12. 25-26 | 12. 28-29 | 12. 35-51 |
| Tal. d. T. fior.    | —         | 2. 38     | 2. 38     | 2. 58 1/2 | 2. 40     |
| Peza da 5 fr. fior. | 2. 27 3/4 | 2. 28     | 2. 27 1/2 | 2. 28     | 2. 28 3/4 |
| Agio dei da 20 cto  | 26 1/2    | 26 3/4    | 26 5/8    | 27        | 27 1/8    |
| 5 l. 1/2            | 5. 11 1/2 | 5. 11 1/2 | 5. 11 1/2 | 5. 11 1/2 | 5. 11 1/2 |
| 5. 5 3/4            | 5. 5 3/4  | 5. 5 3/4  | 5. 5 3/4  | 5. 5 3/4  | 5. 5 3/4  |

## EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENEZIO

|                      | 2 Gen. | 3      | 4      | 5      | 6      |
|----------------------|--------|--------|--------|--------|--------|
| Venezia B. c.        | 28     | 29     | 30     | 3 Gen. | 4      |
| Prezzo con godimento | 78 1/4 | 78 1/2 | 78 3/4 | 78 3/4 | 78 3/4 |
| Cost. Veltini god.   | 60     | 60     | 60 1/4 | 60     | 60     |

LORENZO MORENO Redattore.

717. TRONETTI - MORENO.

di Barcellona. Aggiunse, che presenterebbe un intero sistema di strade ferrate. — In Piemonte si parla d'un trattato postale e d'una commercial coll'Inghilterra e d'una colla Svizzera; nel mentre viene ratificato un trattato di commercio e di cooperazione col Perù, continuando nel sistema di regolare poco a poco le proprie relazioni commerciali con tutte le Repubbliche dell'America meridionale, dove Genova estende sempre più i suoi traffici. Nel mentre la Camera della Prussia approvava il principio di accordare la reciprocità della libera navigazione delle coste nazionali, ossia cabotaggio, su legni stranieri, è sottoposto alla Camera del Piemonte un simile trattato conchiudo colla Turchia. Questo trattato dovrebbe annuare a considerarne di simili lo Stato Romano e quello di Napoli, certo di trovare disposta anche l'Austria a fare altrettanto; poiché di tal guisa grandi agevolanze ne verrebbero alla navigazione ed al traffico di tutta la penisola, il quale colla attuale tendenza verso l'Oriente potrebbe riacquistare parte dell'antica importanza. Ma Napoli pur ieri prendeva una disposizione, ch'è un passo avanti, ma che la tuttavia la navigazione delle coste in privilegio della bandiera nazionale. Il passo fatto, è di semplificare di qualcosa il complicato sistema dei dazi, ammettendo alla parità di trattamento anche gli arrivi di bastimenti esteri mercantili, cioè che non vengono propriamente dall'origine. Il meglio sarebbe di semplificare ad un tratto queste legislazioni doganali, tanto ininfluente ed assurdo e con non piccolo danno complicato, adattando, in tutto e per tutto, il sistema del trattamento pari alla bandiera nazionale a favore di quegli Stati, che accordano la reciprocità. Così l'avvicinamento si farebbe più sollecito, che non per la lunga e penosa via di trattati, che si stipulano l'uno dopo l'altro a larghi tratti, e che da ultimo conducono allo stesso risultato. — Nuove difficoltà incontrate per parte della Turchia, che vuol fare la difficile, il trattato di commercio, che si disegna conchiudere colla Grecia, mediatrice le Potenze occidentali. Quest'ultimo paese è condannato a duro prove; e si vorrà forse molto tempo prima che esso possa restaurare la sua prosperità. La Turchia venne poi, come si anal dire, autorevolmente consigliata a lasciar libera l'estrazione delle granaglie dal suo territorio. Evidentemente il blocco delle bocche del Danubio, in parte operato dagli alleati, in parte dai Russi, ha impedito l'esportazione dei principali prodotti abbandonando. Potrebbe accadere, che alla primavera, o da una parte, o dall'altra, questa granaglia trovasse l'uscita: però non si deve temere troppo che manchi per allora. Ad attestazione d' Egitto, dove è morto da qualche tempo ogni altro commercio, si baciava da ultimo molti affari in cereali. — Ralzinio di nuova un tratto in America, dove dieci sia per nascerne una serie d'offese fra il Paraguay e gli Stati Uniti, o motivo d'una questione smentita da un agente consolare del secondo Stato. Parlavasi di una speculazione sul gran fiume, che penetra entro quella regione; il che potrebbe avere per conseguenza, che anche la grande via commerciale del Rio della Plata cadesse in mano degli Americani del nord. — Valsi che una riforma della tariffa doganale sia progettata dal presidente degli Stati Uniti: riforma, che verrà in parte condizionata dallo Stato del tesoro. Le rendite dell'anno scorso sommarono a più di 75 milioni di dollari. Le spese ad oltre 51 milioni. Si pagavano più di 24 milioni di dollari pubblici e vi fu un avanzo di circa 2 milioni di dollari. Quest'anno si calcola sopra un avanzo di 15 milioni, che in parte si destina alla costruzione di navigli da guerra, onde proteggere il commercio nelle regioni lontane. Una nuova totale riforma della tariffa si sta operando a Buenos Ayres; ed a Roma pare che i fatti abbiano compromesso, che gli alti dazi sui cereali non avrebbero che accresciuto la piaga del contrabbando e diminuito le rendite dello Stato. Se gli amministratori di culti fossero di quelli che hanno tempo di osservare i fatti economici, che accadono tuttora, non avrebbero avuto bisogno di farne la costosa esperienza per essere convinti.

## Via di comunicazione, strade ferrate, telegrafi ecc.

Tutti i giorni si ha qualche progresso da accennare nelle vie e mezzi di comunicazione. Se nelle Indie Orientali la parola si comunica ormai per un filo elettrico lungo 800 miglia, in Turchia si procede ogni giorno più innanzi a costruire telegrafi. Bucarest e Jassy sono già congiunti colla linea austriaca; ed ora si tratta di congiungere la prima di queste due città con Vienna. La lunghezza della linea è di circa 120 miglia, che congiunge alle altre 120 da Bucarest a Costantinopoli fanno un tratto di 240, che saranno in pochi mesi compiute. — Nel trimestre di maggio, giugno e luglio del 1854 l'Austria s'inviarono dispacci telegrafici quasi 60 mila, cioè quasi 25 mila più che nel trimestre corrispondente del 1853. I redditi furono di oltre 150 mila fiorini, le spese di più che 201 mila, notando che si costruirono nuove linee e si ridarono nuovi fili. Le poste durante quell'epoca ebbero un introito di 2,675,773 fiorini, spese per 2,044,191 fiorini, un reddito netto di 631,582 fiorini, cioè di 1,094,116 più che nell'epoca corrispondente dell'anno scorso. Se dunque si volesse adottare il sistema, che i redditi delle poste abbiano appena da coprire le spese, si avrebbe margine tuttavia per una riduzione notevole delle tasse postali, che aumenterebbe d'assi la corrispondenza, massime stante la velocità con cui vengono portate sulle strade ferrate. Per farsi un'idea del grado in cui aumentarono le corrispondenze in Inghilterra, giova richiamare in vari anni la settimana che finì col 20 settembre. In quella settimana, nel 1840 si dispesero in Inghilterra 3 milioni di lettere; nel 1845 milioni 512, nel 1850 cioè 612 e nel 1854 più di milioni 512. In 15 anni se ne avrà dunque triplicato circa il numero. — I progressi, che in Inghilterra si fanno anche in brevi periodi sorprendono; nel 1854 si trasportarono sulle strade ferrate inglesi 89 milioni di passeggeri; nel 1853 non meno di 102 milioni. Nell'anno gli introiti furono di 16 milioni di lire sterline per i passeggeri, e di 4 3/4 per le merci, nel 1853 di 18 e di 8; sicché da milioni 20 3/4 salirono a 26, cioè di più d'un quarto. — La Società di navigazione a vapore del Lloyd di Trieste nei primi dieci mesi di quest'anno ebbe un introito complessivo di fiorini 3,862,053, in confronto di 2,569,582 nei mesi corrispondenti dell'anno scorso. L'incremento fu dunque di fiorini 1,292,471, cioè di oltre un terzo. A questa Compagnia, che va prosperando sempre più, si prepara una concorrente maggiore adesso dalla Compagnia levantina francese, la quale accresce la frequenza dei suoi viaggi. Per sostenere tale concorrenza convien che Lloyd necessiti i suoi mezzi, perchè il bisogno di corrispondere più frequentemente col Levante era e sarà sempre da tutti; e più lo sarà in appresso, giacché il più probabile si è, che l'Impero Ottomano venga ad essere costituito sotto ad un principato europeo, che dovrà tuttavia sempre presente in quelle regioni e dare mano all'opera della civiltà ed all'impresa proficua, non aver la ricominciare subito dopo ad agire coi cannibali. Se questa maggiore frequenza di comunicazioni non attira non parte del nuovo movimento ad Albricio, esso prenda per la maggior parte la via continentale; poiché lei Costantinopoli e Vienna sempre più si lavorerà ad una comunicazione rapida con tutti i mezzi, e da tutti. Valsi, dice, perchè l'Impero Ottomano non si sfacci, allineando con tutti sparghe di ferro. La Compagnia franco-austro-inglese, che sottoscrive il 31 dicembre il contratto, con cui versa 20 milioni di franchi all'Austria per la concessione delle strade ferrate dal confine della Sassonia a quello della Turchia, e per miniere ed officine e terreni da coltivarsi, non si sarebbe messa in questo grandioso impegno senza ulteriori vedute di nuove imprese, che si presenteranno in gran numero, e bene promettenti, in luoghi più distanti ancor venghi. Queste imprese, unite al regolamento dei fili dei fiumi dell'Inghilterra che va proseguendosi, e ad altre strade che vi si fanno, e che si meditano anche nei tre principali domini, si diranno la mano l'una all'altra, e si governeranno a vicenda. Tutto ciò è buona: ma bisogna, ripetiamo, che l'Adriatico non peria l'importanza della sua posizione. Le preste e frequenti comunicazioni avranno qualche commercio, anche laddove prima era assai scarso, come fa p. es. in Trieste e le coste dell'Albania dove il Lloyd manda da qualche tempo i suoi vapori. Andasse avverto il progetto della navigazione a vapore diretta fra Trieste e Nuova-Orléans? Ciò gioverebbe qualcosa anche al commercio interno dei nostri paesi, e potrebbe invogliare alcuni dei nostri governi a percorrere regioni, donde trarrebbero con maggiore esperienza e con quell'aiuto del Lloyd partirono da Trieste con oggetti d'approvvigionamento per le truppe inglesi di Crimea, venuti da Vienna e dalla Sicilia. La casa Wolkheim di Vienna spedisce per conto inglese oggetti del valore complessivo di un milione di fiorini. Oltre a ciò deve spedire 800 barili di rum. Ciò, unito all'approvvigionamento per l'armata in cui, panni, ed oggetti d'armatura,

dà del movimento al commercio locale e delle provincie vicine. Il governo inglese adopera adesso tanti vapori nel trasporto, che parecchie compagnie di navigazione dovettero ridurre alla metà i loro viaggi. — In Francia ad alta della guerra, si mira a nuove imprese; ed anzi si è imbarcati in tante, che più d'una ne induce esservi grande disposizione alla pace. Tra queste imprese iniziate d'è una società di armatori, la quale comincerà dal costruire 25 vapori ad elice per servirsene nel traffico colle due Americhe e colle Indie Orientali. Da queste partenze per le Americhe e per le Indie Occidentali colui ed opera, ripartendo a ogni giorno. La Compagnia avrà il privilegio di far esentare dove vuole i suoi legni, senza che per questo perdano la esentazione della nazionalità. La Camera di Commercio di Bordeaux, la quale da ultimo fece voti per la libera importazione delle materie prime dell'industria, desiderava appunto che si favorisse con questo, più che coi privilegi, anche la navigazione.

## Industria e commercio.

La Francia nel novembre del 1854 la rendita doganale fu di 15 1/2 milioni di franchi, cioè 1. e 1/2 più che nel mese corrispondente del 1853. Negli 11 mesi la rendita fu di 154 milioni, cioè 5 1/2 più che l'anno anteriore. L'incremento fu principalmente sopra la zucchero coloniale, poi sul caffè, sulla lana, sui semi oleosi, mentre diminuiva l'entrata del cotone e dell'olio d'oliva. Si deve notare il fatto, che al grande aumento nella rendita sulla zucchero di canna corrisponde un decremento, di più d'un terzo, della zucchero indigeno di half-biciale, essendosi il succhio di queste inferiori nella fabbricazione degli spiriti. La Camera di commercio di Bordeaux fece la proposta, che l'industria francese potesse distillare lo zucchero coloniale; d'accordo in ciò col voto espresso dall'Annotatore Friulano, il quale scrisse, che sarebbe opportuno di accordarlo, alle distillerie del nostro paese, alle quali da parecchi anni manca il vino, l'introduzione dello zucchero greggio con dazio di favore, come lo hanno le raffinerie, per distillare spiriti. Ciò sarebbe un heuché tenue compensa alla mancanza del vino; accrescerebbe le rendite della dogana ed il commercio di Trieste. Ora, giacché in questo punto ci siamo, possiamo esaminare il quadro della sua navigazione dell'ultimo triennio. Il numero dei bastimenti a vela entrati è in decremento, poiché nel 1852 fu di 9725, nel 1853 di 8950, nel 1854 di 8418; di quelli a vapore c'è incremento, essendo stata rispettivamente di 775, di 875, di 961. Sommando gli uni cogli altri si hanno tuttavia le cifre rispettive di 12,551, di 12,179, di 11,197. Ma dopo tutto ciò, il tonnellaggio complessivo fu rispettivamente nelle tre annate di 740,955, di 708,697, di 787,109; cioè in realtà la navigazione fu in incremento, perchè i bastimenti saranno stati di portata maggiore. C'è dunque tendenza a sostituire ai piccoli dei legni di maggiore portata. Così pure i legni a vapore hanno una tendenza a sostituirsi a quelli a vela; tendenza, che si accresceva quando gli vapori ad elice mantengono regolari comunicazioni coll'Inghilterra e coll'America, e quando sia compiuta la strada ferrata verso il nord, colla Sicilia, colla Spagna e colla costa dell'Asia Minore, per il celebre trasporto dei frutti meridionali, di cui verrebbe ad accrescersi lo spazio nel settentrione. — Nel 1851 il tonnellaggio dei vapori entrati nel porto di Trieste fu non minore di 205,753 tonnellate. I bastimenti esteri furono rispettivamente nei tre anni 2032 con 261,478 ton., 2344 con 288,185 ton., 1815 con 230,688 ton. Le provenienze maggiori, e con legni più grandi furono dall'estero, che ben s'intende, e le uniche portate questi numeri: 260 legni di 433,190 ton., 2975 di 446,544 ton., 2558 di 419,778 ton. Il commercio estero nel 1854 fu dunque sensibilmente diminuito. — Le più recenti notizie da Trebisonda e della Serbia mostrano che in quei paesi il commercio ha ripreso della vivacità, nel primo paese per le provvigioni che vi fa la Porta, nel secondo per le nuove condizioni dei paesi circostanti. Del resto, meno in qualche ramo parziale che riguarda gli approvvigionamenti, le notizie dell'industria e del commercio non sono in alcun luogo favorevoli. L'esposizione di Parigi venne dall'imperatore Napoleone nel suo discorso di apertura della Camera annunciata come certa per il prossimo maggio, facendosi un voto, che la guerra non la disturbi. Il prestito in tale occasione chiesto sarà di 500 milioni di franchi, parte in rendita del 5 per 100 emesso al limite di 65,25, parte del 4 1/2 al limite di 92. Si domanda il 10 per 100 di conversione, ed i pagamenti si cominceranno il 7 marzo e si fanno in 18 rate mensili di quell'epoca. Tutto il prodotto di tale prestito sarà dedicato alla guerra, che ora pare sospesa durante le trattative, che presentano continue oscillazioni fra le più opposte aspettative.

## TEATRO

La Compagnia Goldoni andò crescendo nelle grazie del pubblico in ragione inversa della frequenza di questo al teatro. Nelle ultime rappresentazioni (Maurizio Maria di Rohan, le Donne di Marino, la Casa Nova, Hermann ecc.) soddisfaceva completamente i pochi spettatori, che ravvisavano in parecchi artisti delle ottime doti. La Casa Nova venne rappresentata con una naturalezza, che non poteva essere maggiore, da tutti gli attori. Quel dialogo, difficile nella sua semplicità, venne reso veramente con tutta squisatezza. Nelle altre rappresentazioni pure l'allelo e la passione trovarono il modo di comunicarsi dagli attori al pubblico, e ciò specialmente nel Cu. Hermann, in cui lo Steyer fece una prova veramente a s' secondum gli altri. Peccato che l'editore partisse dalla prima rappresentazione della stagione (in cui tutti gli attori zupparono e stentavano a trovare il vero accento della loro parte) alquanto disgustato o poco persuaso di quello che, che nella Compagnia si vennero grado grado dimostrando. Ch'essa però insistesse nel buon valore o nello zelo, o verità da ultimo premiata: ed accadde anche questa volta come il solito ad Udine: cioè che il pubblico, freddo sulle prime, vada riscaldandosi poco a poco. Anche la Compagnia Manzoni, che aveva sopra questa, pare, il pregio dell'unità di disciplina e di metodo, provò la stessa sorte e si trovò da ultimo contenta.

Vediamo con piacere dai giornali, che in tutta la penisola sia nato adesso un po' di fervore per l'arte drammatica, negli autori, negli attori, nei giornalisti o nel pubblico. Camminano in più luoghi a vergognarsi della preferenza accordata a spettacoli, che non facciano che velare i sensi, senza destare alcun nobile affetto. Vediamo p. es. che quasi tutti i balli del 26 dicembre fecero fiasco, fra i quali fu sommo quello del Teatro della Scala di Milano, dove si troncò a mezzo uno spettacolo che aveva costato 50,000 lire a parte in scena. Ce ne rammentiamo dei progressi del buon senso, che modestamente lento a diventare senso comune. Quindi innanzi questo migliaia di lire potranno erogarsi ad immaginare le buone Compagnie drammatiche o gli attori che fanno dei tentativi fortunati. Non si vedranno più scuole da ballo, in cui si educazione delle giovanette a condurre una vita, a peggio alla quale quella delle Circasse vendute per gli armeni dei Turchi ottomani, è una vera benedizione; e ciò per educare i nostri giovinetti e noi a quelle onorate imprese d'amore di cui i nostri loro non sono senza tuttavia. Si vorrà intendere, che le arti belle devono servire alla educazione estetica e civile, non alla corruzione. — Facciano tutte la Compagnie drammatiche di approfittare di questa buona disposizione del pubblico. Non tralascino studio e fatica. Si presentino le novità nostre o le forestiere, per mantenere l'industria in vigilia; e le prime si compensino, le seconde seguitino e non si destituiscono tradendo come ora. Carcinio proprietà nelle vesti e nei costumi, in cui si crede sempre bene la parte di accontentare il pubblico anche in certe sue capricci, quando non sieno contrarii ai veri principi dell'arte, di smettere le gelosie di mestiere e di mostrarsi umiliati di miglior sorte. Se potessero sperare qualche atto di pietà da parte dei figli (teatri), vera peste del giornalismo italiano, noi rivolgeremmo anche ad essi la parola: ma quelli sono condannati all'impermanenza finale. Potrebbe domandare alle donne, che si facevano le protettici dell'arte drammatica, la quale non rapirà ad esse quegli onori che si prodigavano finora all'arte delle servizie. Le donne possono anche in questa comandare il gusto: ed esse sanno che l'impero è una buona cosa.